

LA COLLEZIONE DI ORIGAMI

di Ken Liu

Uno dei miei primi ricordi comincia con io che piango. Mi rifiutavo di essere consolato, non importava quanto mamma e papà ci provassero.

Alla fine papà si arrese e lasciò la camera, mentre mamma mi portò con sé in cucina e mi fece sedere al tavolo dove facevamo colazione.

«*Kan, kan,*» disse, prendendo un foglio di carta da regalo da sopra il frigorifero. Per anni, mamma aveva aperto con grande cura i regali di Natale, per conservarne la carta che li avvolgeva sistemandola in una spessa pila in cima al frigorifero.

Sistemò il foglio sul tavolo, con la parte non decorata verso l'alto, e iniziò a piegarlo. Smisi subito di piangere e rimasi a guardarla, incuriosito.

Rigirò il foglio e lo piegò ancora. Arroto, pigiò, spiegazzò, rigirò, e ritorse la carta fino a che questa non scomparve tra le sue mani. Poi sollevò il foglio piegato, lo portò alla bocca e vi soffiò dentro, come se fosse un palloncino.

«*Kan,*» disse ancora. «*Laohu.*» Abbassò le mani sul tavolo e la liberò.

Una piccola tigre di carta se ne stava ora sul tavolo, grande quanto due pugni chiusi uniti. Il manto della tigre era at-

GLI OCCHI

di Philip K. Dick

Fu quasi per caso che scoprii questa incredibile invasione della Terra da parte di forme di vita provenienti da un altro pianeta. Ad oggi non ho fatto nulla al riguardo. Non saprei cosa fare. Ho scritto al Governo, ma mi hanno risposto con un opuscolo sulla riparazione e il mantenimento delle case in legno. Ad ogni modo la cosa è nota. Non sono il primo ad averla scoperta. Forse è persino sotto controllo.

Ero seduto nella mia poltrona e sfogliavo svogliatamente le pagine di un libro che qualcuno aveva dimenticato sull'autobus, quando mi imbattei in un riferimento che mi mise in guardia. Per un attimo non reagii. Mi ci volle del tempo per realizzare la portata della mia scoperta. Tuttavia, dopo averlo capito, mi sembrò strano non essermene accorto subito.

Il riferimento riguardava chiaramente una specie che non proveniva dalla Terra, aliena, dalle caratteristiche incredibili. Una specie, mi affrettò a farvi a notare, che si spacciava per gente comune. Malgrado ciò, il loro travestimento andò evidenziandosi nonostante le successive osservazioni dell'autore. Fu subito chiaro che sapeva tutto. Sapeva tutto, ma sembrava non dargli peso. Il testo (e tremo ancora al pensiero) recitava:

"... i suoi occhi girovagavano per la stanza."

LO SGUARDO

di Silvano Agosti

Mi sono addormentata poco prima di mezzanotte, con la sensazione che in me stava accadendo qualcosa di diverso.

Poco prima di cedere al sonno, ho creduto di udire il battito del cuore e il rumore del sangue nelle mie vene.

Come sempre la stanza si è oscurata, il colore delle pareti è sfumato nel verde, nel viola e infine in un nero opaco.

Ecco come il sonno si impossessa di me, della coscienza dell'esserci e della mia stessa vita. Questo sprofondare nell'incoscienza di vivere, ogni volta mi esalta e mi fa paura. Come se stessi cadendo in un abisso, anche se la caduta non può avere alcun esito, dato che gli abissi non hanno fondo.

Dormo. L'ultimo sguardo si è posato sul riverbero che la luce stradale mandava sul retro della finestra. Non so da quanto tempo mi sono addormentata né se sto sognando.

Di fatto per riuscire a svegliarmi dovrò innescare un meccanismo di rientro nello stato di coscienza.

Ebbene questo meccanismo in me si è smarrito.

Lo so, lo sento.

O forse questa è semplicemente la caratteristica di ogni avvio del sonno.

La sensazione che lo stato di torpore e incoscienza possa durare sempre.

LA PISCINA DI KAFKA

di Corrado Consolandi

LA CRAVATTA

Franco Eriberto non riusciva ad arrivare in cima al suo armadio. Nella sua stanzetta aveva pochi mobili: un comodino che reggeva un telefono, una lampada brutta, una lampada bella, un letto e appunto l'armadio.

Sopra il comodino riusciva a vederci, era un comodino molto basso che gli arrivava alle ginocchia, le lampade pure non gli davano problemi anche se erano un poco più alte del comodino e poi tanto quella brutta non la guardava mai. Anche con il letto non aveva grosse difficoltà. Certo ci si doveva arrampicare un po' affannosamente, ma riusciva sempre ad avere la meglio.

Ma proprio non gli riusciva di vedere cosa c'era sopra l'armadio, perché Franco Eriberto era basso, basso e con le dita molto corte. Erano diversi giorni che aveva smarrito la sua cravatta preferita, quella coi fiori ramati su sfondo blu, ed era sicurissimo che fosse fuggita sopra il suo armadio. Certo, non riusciva a spiegarsi come la sua cravatta preferita, quella coi fiori ramati su sfondo blu, fosse potuta finire lassù, visto che lui mai era riuscito ad arrivarci a quell'altezza, ma questo gli parve un problema secondario.

Il problema primario, da risolvere a tutti i costi, era il ritrovamento della cravatta preferita, quella coi fiori ramati su

LA DONNA-RAGNO

di Ercole Luigi Morselli

«Favorischino, favorischino, signori, senza timore alcuno! Non si può lasciare questa fiera mondiale senza avere ammirato la meraviglia scientifica del secolo ventesimo, la donna-ragno vivente e parlante, come dimostra la fotografia qui esposta al rispettabile pubblico. Testa di donna avventurissima, corpo di ragno al naturale! Si sincerino se non credono con la meschina moneta di quattro soldi! La verità è luce e non si può negare, nè tampoco falsare! Si nutre esclusivamente di mosche vive: assisteranno al suo pasto! La più grande meraviglia medica del secolo!! Questa è l'ultima infornata, poi si chiude, e domani si parte per l'America...»

«Senti, Peppino? Domani partono per l'America, bisogna vederla... oramai ne hai spesi tanti!...»

Appunto perché ne aveva spesi tanti, il bel Peppino, tutto lustro e lieto nella sua fresca uniforme di cavalleria Piemonte Reale, non pareva avesse troppa voglia di spenderne altri. Così, si cercava l'orologio nella tasca dei pantaloni, e tentennava; ma la sua Armida lo guardava in un certo modo che sapeva lei, un modo proprio da tentare un santo, sì che quando a Peppino cascarono gli occhi su quel viso, invece di cavar fuori l'orologio, cavò fuori lesto il portamonete e ci guardò dentro per vedere quanti glie n'eran rimasti. Quella benedet-

NON ESSERE ANCORA ALL'ALTEZZA DEL TEMPO. ERNST BLOCH SU UNA FOTOGRAFIA

di Maurizio Guerri

Che cos'è una fotografia? In che modo l'immagine fotografica ci mostra ciò che accade o ciò che è stato? Nasciamo in un'epoca in cui siamo educati a credere alle fotografie; cresciamo con l'idea che la fotografia ci permetta di fissare un pezzo di mondo in maniera precisa, obiettiva, bloccandolo una volta per tutte, salvandolo da un lento scivolare nell'invisibilità, nell'impercettibilità, da una scomparsa nell'oblio. Il sogno dei pionieri della fotografia è stato quello di far scrivere la «matita della natura» – per citare il titolo del celebre libro di William Henry Fox Talbot – al posto dell'imprecisa mano dell'es-

sere umano. Così, finalmente, si sarebbe potuta raddrizzare l'immagine all'oggettività, si sarebbe eliminata l'aleatorietà, si sarebbe ricondotta l'immagine nello spazio della calcolabilità della ratio tecno-scientifica. Nonostante il fotoritocco, la falsificazione, il montaggio, la manipolabilità (fino a Photoshop) accompagnino la pratica della fotografia dalla sua nascita, ancora oggi una foto ci si presenta come immagine più corretta, più verosimile delle altre, al punto da farci dimenticare che anche la fotografia è un'immagine. La storia del XX secolo, e ancora di più probabilmente quella del XXI,